

### III domenica di Pasqua

Lectures: At.2, 12.22-33; Sal.15; I Pt.1.17-21; Lc.24.13-35

Come è immediato il paragone che si istituisce tra il cammino a piedi dei due discepoli - pieni di amarezza, per la dolorosa perdita di Gesù, il grande amico, il grande profeta, il grande santo, che avevano avuto la fortuna di incontrare e di avere più vicino di tutti gli altri uomini, nella loro vita: lui che aveva insegnato loro tante cose e fatto tanti miracoli, e che doveva far trionfare il loro popolo e del quale, dopo ormai tre giorni non si avvertiva più segno di presenza. “Noi speravamo che fosse lui...”, e viene da proseguire, ma poi abbiamo cominciato a vivere la vita quotidiana da borghesi, da atei come tutti gli altri, come se lui non ci fosse: ce lo sentiamo lontano e inutile per le cose concrete, ci rimane un vago ricordo nel sentimento, ed già qualcosa.

Na sappiamo che non è questa la fede cristiana, che non è questa la maturità della fede! Che cosa oggi come allora può impedire questo inaridimento della vita, quando essa cammina attraverso la via del mondo, così posseduta, almeno nelle sue apparenze, dal potere di Satana. Già quella via che da Gerusalemme va ad Emmaus, un villaggio romano, e che ancor oggi si può percorrere a piedi, era una strada romana, una strada fatta dal potere romano, come le strade della vita, del pensiero e della cultura di oggi sono fatte dal potere mondano.

Che cosa impedisce, che cosa può impedire che anche noi perdiamo la forza della gioia di vivere, la certezza di uno scopo definitivo, superiore nel fare ogni cosa? Come allora anche oggi e sempre, una sola cosa: la presenza reale, non immaginata dalla mente o dal sentimento, ma quella reale di Gesù come dice il vangelo: “Gesù in persona si accostò e camminava con loro”. In questo “si accostò” e in questo “camminava con loro” sta il cuore dell' condivisione che la Chiesa ha per l' uomo, sta la compagnia che la Chiesa fa noi. E guardate che con i tempi che corrono sarà sempre più chiaro che la Chiesa è l' unica che fa veramente compagnia all' uomo e gli si affianca nel cammino della vita per soccorrerlo, quando tutti lo sfruttano e distruggono.

Mai saremo abbandonati, lasciati soli, alla nostra fragile speranza, all' amarezza della nostra povertà umana se abbiamo fede nella Chiesa di Cristo. Ma di questa breve frase del vangelo il punto più importante sta nell' espressione: “Gesù in persona”: nella Chiesa è Gesù in persona che che raggiunge, pur in un' apparenza diversa da quella che gli fu propria nella Sua vita terrena, ma comunque sempre in una parvenza umana: la compagnia ecclesiale della comunità, la parola del sacerdote che celebra l' eucarista “in persona di Cristo”, che assolve “in persona di Cristo”.

Lasciamoci guidare dalla Chiesa per imparare che cosa vuol dire per l' uomo e per il mondo intero che Cristo è risorto, come i discepoli di Emmaus si lasciarono guidare dal Signore a comprendere le scritture, per capire il modo in cui lui aveva salvato il mondo, come lui aveva liberato Israele, che era proprio ciò che loro aspettavano, e più che Israele l' uomo in quanto tale, ed era ciò che loro neppure avrebbero immaginato.

Impariamo anche noi la preghiera di quei discepoli e diciamola continuamente nella nostra giornata, quando ci alziamo, quando lavoriamo quando viaggiamo: “Resta con noi...” e impariamo a riconoscerlo nell' quotidianità della nostra vita, presente e operante, negli atti più

materialmente elementari, qui simboleggiati con lo spezzare del pane, atto che per la sua volontà è diventato il centro celebrazione dell'eucaristia, modello di ogni altra azione. I discepoli si ricordarono di quel gesto e lo riconobbero da quel gesto. Da che cosa si riconoscono, si devono riconoscere anzitutto i cristiani: anzitutto dal modo come vivono la vita normale, da come compiono gli atti quotidiani del lavoro, dal gesto dello spezzare il pane. Da come noi viviamo l'amore e la gratitudine nel vivere quotidiano siamo riconoscibili, perchè nessuno riesce a vivere con vera gratitudine il lavoro come lo possiamo noi, per grazia di Dio, e noi gli chiediamo sempre questa grazia. La nostra missione è far riconoscere Cristo risorto, redentore dell'uomo, Figlio di Dio, attraverso la consacrazione del mondo, attraverso lo spezzare del pane.

Sapete che oggi si celebra la giornata della Università Cattolica: anche questa opera è, deve essere, un tentativo di spezzare il pane della verità, del sapere, per l'uomo, in un modo che porta il timbro della redenzione e dell'onestà verso la verità. Perciò preghiamo perchè questo avvenga sempre e sempre meglio e aiutiamo quest'opera, e chiediamo al Signore di essere aiutati noi stessi ad essere cristiani.

Bologna, 3 maggio 1987